

ASSO PIGLIA TUTTO

TRA CLERICALISMO E LAICITÀ NELL'ITALIA DEL SECONDO MILLENNIO

Il monografico è stato curato dall'Associazione Iniziativa Laica di Reggio Emilia.
Per contatti: Stefania Friggeri 347.8262964, e mail: iniziatalaica@alice.it

- Tra laicità e pensiero unico (Ettore Borghi)

Il monografico

- I costi della chiesa (Stefania Friggeri)
- Donne e religione (Stefania Friggeri
- Coppie di fatto: destinate a rimanere un sogno? (Giacomo Bigoni)
- Le pesanti ingerenze vaticane (Giorgio Salsi)
- Laicità e incredulità (Ettore Borghi)
- Laicità a scuola (Luisa Ferrari)
- La tragica scomparsa del cattolicesimo democratico (Adriano Vignali)
- Carta costituzionale e stato teocratico (Giacomo Bigoni)
- Etica in appalto (Tullio Masoni)
- Caro Papà, ti scrivo ... (Bruna Lolli)
- ... e dai nostri vicini di casa? (Cosa succede a Berlino e a Zurigo)

le rubriche

- Saggsted Bucs - di Luca Melegari
- Schifezza Italia - di Daniele Barbieri
- Solchi di Storia - di Romano Giuffrida
- Partigiani Urbani
- Voci di corridoio - Gianni Marconi
- Pollicino non va in guerra

Tra laicità e pensiero unico

Ai nostri giorni c'è molta ressa per appropriarsi del requisito della laicità. Almeno da noi, perché è difficile, per esempio, immaginare una simile contesa nei paesi di lingua anglosassone per far proprio l'aggettivo "secular". Persino l'attuale pontefice ha sentito il bisogno di dettare le regole di una "sana" laicità. Cosa davvero sorprendente, se si pensa che non più di dieci papi fa (1864) un documento pontificio, il Sillabo, bollava negativamente tutti quei principi civili (libertà di stampa, di pensiero, di culto, ecc.) che oggi rappresentano il livello minimo essenziale perché si abbiano una società e uno stato definibili come laici.

Ma non occorre andare tanto indietro nel tempo. Solo pochi decenni or sono non c'era problema ad identificare come laico un partito come il piccolo ma ben radicato e "identitario" Pri o il suo leader Ugo La Malfa. Lo stesso si può dire di grandi direttori di giornali come Mario Pannunzio e Arrigo Benedetti ("il Mondo" e "l'Espresso").

Durante il pontificato di Pio XII analoghe battaglie laiche erano sostenute sia da uno straordinario polemista anticlericale come Ernesto Rossi, sia da un intellettuale sensibile alla religiosità come Aldo Capitini, senza che i battaglieri "comitati civici", cattolici intransigenti, pretendessero di essere laici quanto e più di loro.

Lo stesso tema del "dialogo", oggi tanto invocato, sembrava più che altro il pallino di una delle firme più assidue sul "Mondo" pannunziano: il filosofo Guido Calogero. Voci di minoranza - almeno sino alla ventata del Concilio Vaticano II - in un campo politico-culturale dove le posizioni erano chiare e le identità ben definite.

Il punto più alto dell'Italia repubblicana, per avanzamento e condivisione del principio di laicità, fu senza dubbio la battaglia per l'introduzione del divorzio. Anche in questo caso le posizioni erano chiare: laico Loris Fortuna, sostenitore di quel principio, integralista lo sconfitto Amintore Fanfani. Ma, soprattutto, nuova e non strettamente allineata allo schieramento dei partiti ed alla appartenenza ecclesiastica fu la maggioranza che si pronunciò in occasione del referendum.

Fra due anni ricorrerà il 150° della proclamazione del Regno d'Italia. Forse ci sommergerà un'ondata di stanche cerimonie, ma probabilmente (siamo il paese dell'oblio facile e programmato) perderemo l'occasione di riflettere seriamente sulle nostre radici nazionali, che vanno cercate nel Risorgimento e non nella notte dei tempi. Questa riflessione ci consentirebbe di capire che nel nostro paese (non in Corea o in Australia) "essere laici" o "operare laicamente" sono espressioni che prendono un significato - storico e concettuale insieme - nel campo dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa cattolica. Ce lo ha insegnato, in studi ormai antichi ma non superati, uno studioso allo stesso tempo credente e laico, Arturo Carlo Jemolo (vedi caso, un altro collaboratore del "Mondo").

Quei politici, che ora invocano la cosiddetta "coscienza" per giustificare l'appoggio a norme sul testamento biologico in chiaro contrasto con l'articolo 32 della Costituzione, avrebbero molto da apprendere dai cattolici liberali dell'Ottocento, attivamente contrari al potere temporale dei papi, critici del malgoverno pontificio e, nonostante le pronunce della Santa Sede, fautori (come Massimo D'Azeglio) dell'equiparazione di ebrei e valdesi ai cattolici. "Cattolici adulti", come il nostro non troppo amato prof. Prodi, poterono spingersi - a difesa della sovranità dello Stato - sino ad incarcerare (1850) l'arcivescovo di Torino, per essersi ingerito nelle questioni civili in modo molto meno pesante da quello praticato, senza subire alcun passo ufficiale di protesta, dal cardinale Ruini in occasione del referendum sulla legge 40. E si era ancora nel Regno di Sardegna, a soli due anni dalla sua trasformazione in monarchia costituzionale!

Gli scritti che seguono cercano, senza pretesa di essere esaustivi, di offrire un insieme di punti di vista attenti alla pluralità degli stili di vita odierni, all'esigenza di rispetto di tali differenze, contro le pretese di una sola cattedra, di un'etica confessionale assunta tale e quale nelle leggi dello Stato, di un pensiero unico imposto per autorità.

Ettore Borghi

INIZIATIVA LAICA

Le motivazioni alla base dell'esigenza di costituire un centro di intervento sui temi della laicità sono innumerevoli. Bastano pochi esempi (tratti dal documento di costituzione del comitato "Iniziativa Laica")

- 1. Per molti cittadini l'invasione della chiesa e della casta sacerdotale sulle nostre esistenze è ormai giunta a livelli intollerabili.*
- 2. La responsabilità di tutto ciò non è solo delle gerarchie ecclesiastiche e della religione che da sempre hanno preteso di imporre ad altri verità, valori e comportamenti derivanti dalle loro credenze. E neppure dalla politica e mezzi d'informazione sempre più genuflessi ai risorti conformismi, integralismi, fondamentalismi. La responsabilità è anche della mancanza di orgoglio laico.*
- 3. Vi è una domanda enorme e non soddisfatta di laicità fondata sulla consapevolezza dell'esistenza di una pluralità di verità, valori e stili di vita.*
- 4. Il comitato "Iniziativa Laica" ha l'obiettivo di creare un movimento capace di intervenire con continuità per l'affermazione di un punto di vista autenticamente laico*

Per contatti: Stefania Friggeri 347.8262964, e mail: iniziatalaica@alice.it

I COSTI DELLA CHIESA

di Stefania Friggeri

Lo IOR, l'Istituto per le Opere di ... Religione

"Dopo Gesù Cristo la cosa più grande che è capitata alla Chiesa cattolica è Bernardino Nogara" parole di Francis Spelman, cardinale di New York.

Chi era Bernardino Nogara? Facciamo un passo indietro. Quando nel 1870, dopo Porta Pia crollò lo Stato pontificio, il regno d'Italia con le legge delle Guarentigie assegnò alla Santa Sede una dotazione di 3.225.000 lire, pari a quella di cui godeva al tempo del potere temporale. E tuttavia il Vaticano non rinunciò a denunciare i Savoia come usurpatori e solo nel 1929 col fascismo si arrivò alla "Conciliazione" (tra Stato e Chiesa) con la stesura dei Patti Lateranensi. Questi prevedono non solo l'esenzione dalle tasse e dai dazi delle merci d'importazione ma anche un risarcimento per i danni finanziari subiti dallo Stato pontificio. E fu appunto Bernardino Nogara il consulente che venne chiamato a gestire la stratosferica somma degli indennizzi quantificata in 750 milioni di lire ed azioni di Stato per un valore nominale di un miliardo.

Le condizioni che il banchiere pose a Pio XI per accettare l'incarico di gestire il patrimonio del Vaticano furono due: *"Qualsiasi investimento che scelgo di fare deve essere completamente libero da qualsiasi considerazione religiosa o dottrinale; devo essere libero di investire i soldi del Vaticano in ogni parte del mondo"*.

Il Papa accettò e così si aprì la strada alle speculazioni monetarie e ad altre operazioni di mercato nella Borsa valori. "Prodotti come bombe, carri armati e contraccettivi potevano essere condannati dal pulpito, ma le azioni che Nogara comprava aiutarono a riempire le casseforti di S. Pietro, commenta Yallop" (F. Pinotti "Poteri forti", BUR Rizzoli, 2005).

Nel 1942 l'istituto di Nogara viene ribattezzato IOR (Istituto per le Opere di Religione) i cui profitti fioriscono mirabilmente anche grazie al provvedimento governativo di esonerare la Santa Sede dal pagamento delle imposte dei dividendi bancari. Lo IOR, dotato di autonoma personalità giuridica, si lancia in un attivismo affaristico-speculativo che porta il cardinale Marcinkus, al suo vertice, ad incontrare personaggi come Michele Sindo-

na (massone e legato alla mafia italo-americana), Roberto Calvi (direttore del Banco Ambrosiano, canale di riciclaggio del danaro sporco), Roberto Ortolani (numero due della Loggia di Licio Gelli).

E così avviene che la la finanza vaticana si tinge di rosso: il sangue dell'integerrimo e dimenticato avvocato Giorgio Ambrosoli, di Sindona avvelenato in carcere, di Calvi che, imputato di reati vari, cerca aiuto a Londra ma viene trovato impiccato sotto il ponte dei "frati neri".

Per non parlare di Papa Luciani che, dopo aver deciso di aprire un'inchiesta e allontanare Marcinkus dallo IOR, muore improvvisamente ed inaspettatamente (non viene fatta nessuna autopsia). E per colmare il buco prodotto dagli abusi degli anni passati, il 1983 verrà dichiarato Anno Santo dal successore, Wojtila, il quale però non licenzia il plurindagato Marcinkus, probabilmente perché sostenere Solidarnosc era l'obiettivo irrinunciabile del suo pontificato. E questo anche se i P.M. Tescaroli e Monteleone avevano scritto che la morte di Calvi era da imputare, fra l'altro, anche allo scopo di "impedirgli di esercitare il potere ricattatorio nei confronti dei referenti politico-istituzionali, della massoneria, della Loggia P2, e dello IOR, con i quali aveva gestito investimenti e finanziamenti di cospicue somme di denaro, anche provenienti da Cosa Nostra".

E oggi?: "...il mercato e il suo volto globale hanno assunto un posto prioritario nella nuova dottrina sociale della Chiesa...Se il profitto non viene più demonizzato, resta l'indicazione a coniugarlo con la domanda di giustizia" (G. Santambrogio, citato da Giancarlo Galli, in " Finanza bianca", Mondadori, 2003). Speriamo.

Un mostro giuridico: l'8 per mille

Ma lasciamo lo IOR, trascuriamo l'ininterrotto impegno della Santa Sede per costruire un polo finanziario alternativo alla finanza laica (con manovre sotterranee di cui i cittadini italiani vengono a conoscenza solo in casi eccezionali, come quello che ha toccato il presidente della Banca d'Italia Fazio) e torniamo al patrimonio di San Pietro. Che ha molte fonti fra le quali la più familiare agli italiani è l'8 per mille del gettito Irpéf, introdotto nel 1985 (governo Craxi) da una "commissione paritetica" riunitasi allo scopo di riscrivere ed ammodernare il Concordato del 1929.

La legge 222 porta per titolo "Disposizione sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi", ed infatti con l'8 per mille provvede a sostituire la *congrua* che lo Stato aveva fino ad allora versato per il sostentamento del clero "ad integrazione dei benefici ecclesiastici" (art. 29 del Concordato di Mussolini).

Poiché la religione cattolica perdeva lo status di "religione di stato", il nuovo testo fu presentato all'opinione pubblica come frutto di una doverosa opera di incivilimento ma i canali d'informazione furono molto meno loquaci nell'informare quanto la nuova normativa sarebbe costata allo Stato italiano "perché l'Irpef... è tutta dello Stato, che con questa norma non fa che sottrarre a se stesso una quota delle proprie entrate fiscali per darla alla Chiesa" (C. Sciuto, MicroMega, 4/2007).

E tutto questo quando ormai nei paesi avanzati dell'Occidente, soprattutto dove i cittadini aderiscono a varie confessioni religiose, sono previste libere donazioni da parte dei credenti. In Italia invece tutti, sottolineo tutti, i cittadini che fanno la denuncia dei redditi finanziano la Chiesa cattolica, anche quelli che scelgono altra Chiesa o lo Stato; perché la legge 222 contiene un meccanismo, stile silenzio-assenso, per il quale le quote non espresse - che dovrebbero rimanere all'erario -, vengono ridistribuite in proporzione alle quote espresse, col risultato che ad oggi circa il 90% delle quote non espresse va alla Chiesa cattolica (perché circa il 90% delle quote espresse sono a suo favore).

E lo Stato? Finora di fronte alla massiccia campagna propagandistica della CEI durante il periodo dedicato alla dichiarazione dei redditi, nessun governo mai si è difeso dalla concorrenza, né con gli spot né informando i cittadini che, se non si esprimono, i soldi non gli rimangono in tasca, come credono in molti. Inoltre: se è diminuito il numero dei preti e dei praticanti, il gettito andrebbe abbassato al di sotto dell' 8 per mille, come previsto dalla 222, ma nessuno mai è riuscito a vedere la relazione che per legge la Presidenza del Consiglio dovrebbe fare ogni tre anni per monitorare ed eventualmente rivedere la normativa.

Da ultimo va ricordato che la denuncia dello strapotere che l'8 per mille ha concesso alla CEI, ovvero fino a ieri al cardinal Ruini, viene condivisa anche da autorevoli personaggi del mondo cattolico; ha scritto sull'Avvenire il giornalista cattolico Roberto Beretta: "Quale vescovo, per esempio, sapendo che poi dovrà ricorrere alla CEI per i soldi necessari a sistemare un seminario o a riparare la cattedrale, alzerà mai la mano in assemblea generale per contestare le posizioni della presidenza? ...E infatti i soli che in Italia si permettono di parlare

schiettamente sono alcuni dei vescovi emeriti, ovvero quelli ormai in pensione, che non hanno più niente da perdere”.

Ma che ci fa la Chiesa cattolica con tutta questa massa di denaro? La Cei non fornisce un rendiconto dettagliato ed analitico dell'utilizzo dei fondi per l'8 per mille, ma solo dei dati distinti per macroaree”. Apprendiamo sempre da Sciuto che per il 2007 la Chiesa cattolica ha ricevuto una somma superiore ai 990 milioni di euro che ha investito così:

il 44% per “esigenze di culto e pastorali”,

il 36% per “il sostentamento del clero”,

il 20% per “interventi caritativi”.

Ancora: “La prima voce ... costituisce un calderone in cui c'è dentro di tutto: dalla costruzione di nuove chiese, al mantenimento dei tribunali ecclesiastici regionali, dalla formazione dei catechisti al sostegno alle facoltà teologiche e agli istituti di scienze religiose, dagli oratori ai contributi alle associazioni cattoliche ... Non è possibile sapere nel dettaglio come vengono divisi i soldi all'interno di questo calderone”.

D'altra parte se lo Stato democratico trova il suo fondamento nell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, l'8 per mille risulta un vero mostro giuridico: anche se formalmente la 222 non riconosce più nella religione cattolica la religione di stato, di fatto concedendole i privilegi che aveva ricevuto dal Concordato di epoca fascista, le riconosce un ruolo identico, ormai storicamente superato e pure pericoloso per la convivenza civile all'interno delle società multireligiose e multiculturali del mondo globalizzato.

Lasciate che i pargoli vengano a me

Dopo l'8 per mille il capitolo di spesa più alto dello Stato italiano in favore della Chiesa cattolica è il finanziamento all'insegnamento religioso.

Precari ai tempi della DC - l'insegnamento è facoltativo - oggi gli insegnanti di religione sono tutti assunti in ruolo e rimangono in servizio fino alla pensione anche se perdono l'idoneità all'insegnamento (che gli viene dal vescovo, non dall'aver superato un regolare concorso). Ma anche da precari non se la cavavano male: i governi dell'Ulivo (1996 e 2000) avevano concesso scatti biennali di stipendio e di anzianità solo agli insegnanti di religione, tirandosi addosso ovviamente una serie di numerosi e costosi ricorsi e richieste di risarcimento da parte degli insegnanti “normali”.

Ed è sempre nel 2000 che il governo d'Alema (Berlinguer all'istruzione) dà una nuova definizione della scuola privata che viene ribattezzata “paritaria” e, come tale, riceve i finanziamenti dello Stato poiché surroga il servizio che lo stesso deve fornire ai cittadini. Avviene così che con l'aggettivo “paritario” e molte dotte argomentazioni viene definitivamente mandato in pensione il terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione che recita: “Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato”.

Normativa farraginosa ed extraterritorialità

Ma se volessimo accertare la quantità di danaro che lo Stato italiano trasferisce agli enti ecclesiastici, ci perderemmo in un vero labirinto. L'impresa infatti è proibitiva non solo per la sopravvivenza di una normativa misconosciuta risalente al ventennio, ma anche per il ritegno, se non il rifiuto, del mondo politico a porre rimedio alle incertezze del quadro normativo. Che, nonostante la crisi dei nostri conti pubblici, rimane imm modificabile. Non solo: rimane incontrollabile. “Le difficoltà ... risiedono essenzialmente nella sinteticità e nella scarsa esaustività dei documenti di bilancio degli enti territoriali ... laddove i capitoli di spesa ... non possono essere dettagliati al punto da rendere conoscibile la destinazione ultima di gran parte dei fondi disponibili” (G. Polverari, Critica liberale vol.XIV, 2007).

Ad esempio la Finanziaria del 2007 della Regione Lombardia, alla voce delle spese per i servizi socio-educativi, “nulla dice in ordine ai beneficiari effettivi di detti volumi di denaro pubblico, per lo più individuati attraverso circolari amministrative” (ibidem). Ed inoltre tra le righe dei bilanci previsionali dello Stato troviamo nascoste anche misure discutibili come il finanziamento di Radio Maria, la dotazione di servizi idrici alla città del Vaticano, il rifinanziamento dell'Istituto di Studi politici S. Pio V, le provvidenze necessarie per l'assistenza morale e spirituale del personale P.S. o per l'assicurazione sociale dei dipendenti vaticani e dei loro familiari (anno 2005).

Da comuni, province, regioni, comunità montane il danaro cade a pioggia anche per dare attuazione ai progetti più vari: dal finanziamento agli oratori alle opere di restauro, dal contributo alle feste patronali all'impegno delle

forze pubbliche durante i grandi eventi (es. Giubileo), dal risanamento delle antiche strade dei pellegrini all'eliminazione quasi totale dell'Ici.

Un tema questo che ci ha procurato dei guai anche in Europa. La situazione dell'Ici oggi è cambiata ma nel 2004 la Cassazione aveva stabilito che erano esenti dall'Ici solo gli immobili ove non erano svolte attività commerciali (partiti, sindacati, onlus, chiese ...).

Di fronte alla protesta della Cei contro la "folle sentenza" non rispettosa dell'extraterritorialità, il decreto Bersani concedeva l'esenzione dall'Ici agli immobili che avevano un uso "non esclusivamente commerciale". Facile dunque aggiungere una sala di preghiera o altro e schivare la tassazione, ma le associazioni degli albergatori fecero ricorso al Consiglio d'Europa denunciando la concorrenza sleale, anche perché i lavoratori presso gli alberghi e gli ostelli ecclesiastici sono spesso religiosi pagati poco (preti) o per nulla (suore).

Ma dei privilegi garantiti dall'extraterritorialità non gode solo il turismo religioso, sono numerosi infatti gli ospedali privati gestiti da religiosi che hanno stretto accordi lucrosi con i rappresentanti delle pubbliche istituzioni.

Infine se si volesse fare un monitoraggio attendibile delle elargizioni che la prodigalità dello Stato italiano ha concesso alla Chiesa cattolica, non si dovrebbe trascurare l'APSA (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica), un patrimonio sfuggito ad ogni censimento, una fortuna immensa che si è accumulata nel tempo grazie a lasciti e donazioni ("Il 20% del patrimonio immobiliare nazionale è della Chiesa" scrive Alemanni, da sempre collaboratore delle chiese nel business del mattone). Tanto più redditizio perché per ragioni di extraterritorialità o per altri speciosi motivi gode di esenzione fiscale o di altre provvidenze atte a mantenerlo in reddito. "Ma del resto tutta la storia delle relazioni fra l'Italia e il Vaticano è una storia di quattrini" (M. Aini "Chiesa padrona", Garzanti, 2009).

DONNE E RELIGIONE

di *Stefania Friggeri*

"Le diverse fedi hanno forte influenza sulla vita delle donne ma di rado questa influenza è benigna perché i diritti delle donne sono spesso limitati e violati in nome della religione".

Sono parole di una relazione discussa e approvata nel 2005 al Consiglio d'Europa col voto contrario di due sole rappresentanti, l'italiana e la polacca. E in effetti, facendo riferimento ai testi sacri, anche se la Bibbia riporta due diverse versioni della Genesi (quella dei progenitori generati insieme dal fango e quella della costola), una interpretazione pregiudiziale ha privilegiato la seconda, non paritaria, ed ha diffuso un'immagine di Eva più lontana dal modello divino e subordinata ad Adamo.

Attraverso dunque la figura di Eva peccatrice e tentatrice l'autorità della Parola, uniformandosi alla misoginia della società patriarcale, ha reso "sacra", dunque "naturale" ed immodificabile, l'inferiorità ontologica e l'insignificanza sociale della donna.

Vedi Tertulliano, 3° sec.: "Non ti accorgi, Eva, cosa sei? La maledizione che Dio scagliò sul tuo sesso pesa ancora sul mondo. Sei tu, colpevole, che devi sopportare il dolore. Sei la porta del diavolo ... tu persuadesti con parole allettanti l'uomo che la forza del demonio non era riuscita a vincere" (è lo stesso Tertulliano che nel "De cultu foeminarum" prescrive alle discendenti di Eva di coprirsi il volto).

Poiché la dicotomia tra carne e spirito ha proiettato le spinte sessuofobiche, e dunque misogine, della chiesa ad identificare la perfezione umana nella castità, il concepimento di Gesù viene narrato come parto virginale e il modello femminile diviene la casta Maria, arrendevole, rispettosa e rassegnata.

Come vuole ancora oggi la Cei cui dobbiamo l'obbrobrio della legge 40, una legge piena di paletti più che diritti: non si cura per nulla della salute della donna, non si fa scrupolo di mettere l'una contro l'altro, la madre e il figlio-embrione-persona. Per affrontare questioni scottanti derivate dal progresso tecnico-scientifico i paesi civili adottano le "sunset rules", leggi destinate al tramonto, cioè da correggere dopo un periodo di prova. Ebbe-

ne, anche se i dati dell'Istituto Superiore di Sanità confermano tutte le conseguenze negative denunciate durante la campagna referendaria, le forze politiche non osano intervenire per modificare la legge perché in Italia il tema della vita è incandescente e il magistero vaticano non offre l'immagine del pastore che guida il gregge ma quella del politico che orienta con parole d'ordine, come è avvenuto al referendum.

Analoga problematica quella che riguarda le linee guida della 194, una legge che non è consigliabile affrontare in modo aperto e diretto ma che, come per la Costituzione, si può progressivamente svuotare e ridurre ad un guscio vuoto, ad una pura formula retorica. Interpretando in modo distorto lo spirito della legge che prevede la presenza nei consultori di associazioni rivolte a soccorrere le donne in difficoltà, in Lombardia sono state già votate linee guida che concedono alle associazioni "pro life" la possibilità di operare liberamente. Perché in un paese dove fino a ieri le donne erano accusate di essere diventate egoiste e libertine (chiedevano autodeterminazione e diritti) oggi le donne vengono accusate pubblicamente di essere assassine utilizzando l'ambiguo slogan di "dire di sì" alla vita. Ora la vita c'è, ci sarà, solo se viene accolta da un grembo femminile, ma se ai vertici della chiesa cattolica ci sono dei maschi di oltre 70 anni votati alla castità, come possono concepire ed esprimere la sensibilità femminile, del tutto lontana da loro ed estranea?

Simile, ma identica nella volontà non solo di frenare il ricorso all'aborto ma anche di punire le donne, è la guerra ideologica contro la RU486, la pillola abortiva che consente di evitare la sala operatoria; ed infatti, consapevole di quanto sia indebolita la laicità nel nostro paese, la casa farmaceutica produttrice fino a ieri non la distribuiva in Italia dove la classe politica, inginocchiata davanti al Vaticano, ne ha proibito, poi ritardato e tuttora ne intralcia la distribuzione attraverso un ostruzionismo scientificamente ingiustificabile.

La penetrazione lobbistica di oltretevere è ormai così forte che il Consiglio regionale della Lombardia ha approvato all'unanimità una modifica del regolamento di polizia mortuaria che obbliga la Asl, se "il prodotto abortivo" (sic!) è inferiore alle 20 settimane, a chiedere alla madre di scegliere fra la sepoltura nella fossa comune o il funerale. Per Formigoni la normativa sarebbe una difesa della dignità del feto. E la dignità della donna? Che viene trattata come un'incubatrice? Che, oltre a vivere il dramma dell'aborto, viene indotta in modo subdolo a sentirsi un'omicida poiché col rito pubblico della sepoltura la comunità riconosce nel feto un suo membro effettivo, una "persona" appunto, come dice la Cei?

Ancora una volta insomma la libertà della donna rimane vittima di un archetipo arcaico ed oscurantista: l'immagine della madre oblativa e dolorosa cui si oppone la figura della matrigna, erede di Eva peccatrice, di colei cioè che ha aperto le porte al Male, alla Morte.

E sempre in linea con l'assunto ideologico della difesa dell'embrione-persona dalla madre-matrigna, in Lombardia è in vigore il divieto dell'aborto terapeutico dopo le 22 settimane, con l'obbligo di tentare la rianimazione anche contro il parere della madre, la quale però, se il figlio sopravviverà - caso eccezionale - dovrà occuparsi tutta la vita di un figlio più o meno handicappato. Infatti poiché le cure invasive cui vengono sottoposti i grandi immaturi sono ad alto rischio in corpi di pochi etti (es. la lacerazione tracheale dopo l'intubazione) e il mancato o insufficiente sviluppo delle funzioni vitali (quale quello polmonare o del sistema nervoso) i protocolli internazionali raccomandano di offrire solo cure compassionevoli ai feti la cui immaturità è ritenuta incompatibile con la vita extrauterina (in genere sotto le 24 settimane).

Ma il Vaticano e gli integralisti cattolici, indifferenti alle conseguenze delle loro crociate, insistono coi loro appelli alla Vita con la "v" maiuscola, idea astratta ed incorporea che disincarna la realtà e fa dimenticare la vita vera e concreta, con le sue sofferenze.

Per colpire l'autodeterminazione femminile anche la libertà di coscienza è oggetto di strumentalizzazione: ma cosa hanno in comune la libertà di coscienza, nata dal sacrificio e dalle lotte di chi non voleva uccidere in guerra, con la libertà di coscienza del medico che vuole fare carriera? Che si è iscritto a ginecologia non prima ma dopo che venisse votata la 194? Ancora: se, come sta scritto nell'art. 7 della Costituzione, Stato e Chiesa sono ciascuno nel suo ordine, indipendenti e sovrani, quale commento merita l'appello di Ratzinger ai farmacisti perché facciano obiezione di coscienza se richiesti della "pillola del giorno dopo" che salva la ragazzina da una gravidanza indesiderata?

Si potrebbe continuare ma credo che quello che è stato detto dimostri come le prime vittime della grave crisi in cui è caduto in Italia il principio di laicità siano le donne, travolte dalla complicità di una classe politica provinciale e servile, talora bigotta talora calcolatrice, e di una lobby ecclesiale intollerante e culturalmente arretrata.

COPPIE DI FATTO: DESTINATE A RIMANERE UN SOGNO?

di **Giacomo Bigoni**

Negli ultimi tempi è stato a lungo di attualità (soprattutto negli ultimi mesi del governo Prodi) il tema delle cosiddette "coppie di fatto".

Stiamo parlando della possibilità e del diritto, per le coppie che non desiderino vincolare la loro unione con l'atto formale del matrimonio, di stipulare accordi firmati che permettano loro di vivere insieme finché lo vogliono, e che soprattutto diano ad essi diritto a quei privilegi (quali ad esempio la reversibilità della pensione e molte altre cose) che, secondo la legge italiana, sono concessi solamente alle coppie sposate.

Durante la scorsa legislatura il premier Romano Prodi, insieme ai ministri Rosy Bindi e Barbara Pollastrini, ha tentato numerose volte di trovare un accordo che permettesse alle coppie non sposate di essere "pareggiate" a quelle sposate: alla cosa sono stati dati nomi diversi (PACS, DiCo, etc.) e forme molto *soft*, ma nonostante tutto ogni volta è stato impossibile portare a compimento l'opera, a causa del grande ostruzionismo posto contro essa dalla Chiesa cattolica.

Il Vaticano infatti, che non perde mai occasione per entrare a sproposito nella politica italiana e condizionarla inevitabilmente, vede le coppie di fatto come un insulto alla sua autorità, una sorta di "lesa maestà" proprio in quanto lede il controllo che gli ecclesiastici pretendono di avere sulle unioni di persone.

Molti importantissimi vescovi e cardinali si sono violentemente scagliati contro i Patti Civili di Solidarietà, poiché con questi si proponeva di legittimare anche le unioni omosessuali, che alla Chiesa fanno ovviamente orrore: essi portavano come tesi il fatto che la "famiglia tradizionale" è quella composta da uomo e donna (sposati) e relativi figli, e che qualunque altra forma di convivenza affettiva tra due persone è diversa da quanto dice la Bibbia (e da quanto la Chiesa pretende di imporre), e dunque da considerarsi contro la parola di Dio.

Il progetto di Prodi è inevitabilmente fallito: la parte cattolica della coalizione di governo (i cosiddetti *teodem*) ha infatti posto ripetutamente il veto, essendo stati fortemente condizionati dalle parole del Papa, e il disegno di legge è purtroppo naufragato, complice anche la risicatissima maggioranza parlamentare di cui il Presidente del Consiglio godeva al tempo. Tutti gli sforzi del (per sua stessa definizione) "cattolico adulto" Prodi sono dunque risultati vani.

Con il ritorno a Palazzo Chigi di Silvio Berlusconi nell'aprile 2008, poi, dei PACS e dei DiCo non si è ovviamente più parlato, e il nostro Paese è rimasto uno dei pochi in Europa dove i diritti dei conviventi non sono tutelati (anche i nostri "vicini" Francia e Spagna hanno una legge di questo tipo).

Io penso che sia impossibile ignorare questo problema, come sta vigliaccamente facendo l'attuale governo per non perdere il prezioso appoggio degli ecclesiastici. Non capisco infatti cosa debba esserci di diverso, se non a livello di etica personale (e come tale, soggettiva e non oggettiva), tra due persone che convivono *more uxorio* e altre due che non hanno fatto altro che farsi "unire nel sacro vincolo del matrimonio" da un prete (cosa che, a ben vedere, non cambia pressochè nulla nella vita dei coniugi).

Ancora una volta la Chiesa si dimostra oppressiva e desiderosa di controllare nella sua totalità la vita e le coscienze delle persone.

Posso citare un caso che mi riguarda in prima persona: ho uno zio che convive con una donna ormai da più di dieci anni, dalla quale ha avuto tre figlie cui sono molto legato. Ecco, secondo la legge italiana queste non sono mie cugine legittime, perché sono state concepite da una coppia non sposata. Posso sapere cosa cambia? Credo che, se due persone non sentono la necessità di unirsi con un atto formale come il matrimonio, con tutto ciò che comporta, non debbano essere obbligate a farlo, pena la perdita della pensione di reversibilità e altre ingiustizie.

Anche per quanto riguarda le coppie gay, non vedo perché esse debbano essere così osteggiate: ritengo che sia giusto dare l'opportunità di convivere senza problemi anche a due persone dello stesso sesso, che non creano problemi a nessuno se gli si concede di vivere privatamente (ma liberamente) la propria sessualità.

Non mi si venga a parlare di famiglia tradizionale e simili scempiaggini: l'Italia, come recita la Costituzione, è un Paese laico, e la sua politica non può essere condizionata da quanto viene affermato dai dettami delle religioni cattolica, protestante, musulmana o di qualunque altro tipo, che devono rimanere solo ed esclusivamente presenti a livello interiore e personale, senza alcuna forzatura.

La famiglia tradizionale non può dunque essere considerata un valore ed essere difesa a spada tratta come se le coppie di fatto ne minassero l'integrità: certo non si vuole vietare lo sposalizio, che sia esso religioso o civile!

La situazione è purtroppo desolante: il Vaticano mostra ogni giorno di più la propria volontà di controllare qualunque cosa: la nascita, la vita, la morte e ovviamente anche il matrimonio. Vuole insomma avere l'esclusiva della celebrazione dei momenti importanti nella vita di ognuno di noi, vuole che le tappe fondamentali dell'esistenza umana passino sotto il suo filtro: cosa che in una nazione veramente laica e liberale non dovrebbe mai essere neppure presa in considerazione.

LE PESANTI INGERENZE VATICANE

di **Giorgio Salsi**

Cellule staminali, fecondazione assistita, coppie di fatto, pillola RU 486, pillola del giorno dopo, educazione ai contraccettivi ...

In Italia, tutto ciò che va contro la dottrina della chiesa non va avanti. Tutte quelle leggi dove la posta in gioco è la libertà dell'individuo a determinare da sé la propria esistenza, che è il nocciolo di ogni libertà, sono impedita dalla quota di parlamentari (in Italia tanti, in ogni schieramento) che sono sotto il controllo delle forze religiose. Ed oggi assistiamo ad un salto di qualità autoritario: vengono approvate leggi che limiteranno pesantemente libertà e autodeterminazione degli individui, principi fondamentali della nostra Costituzione e delle Carte dei diritti umani: testamento biologico, limitazioni alla legge sull'aborto

Le campagne sui "valori non negoziabili" rendono evidenti gli obiettivi del Vaticano, spesso avallati da una casta politica genuflessa, che da sempre:

- pretende di imporre a tutti, non solo ai cattolici, le proprie credenze e i propri valori;
- rifiuta l'autodeterminazione delle persone a scegliere da sé la propria esistenza;
- mostra la propria insofferenza verso i valori della Costituzione basati sui diritti e la libertà dell'individuo, la democrazia, l'etica laica.

Il Vaticano, che rifiuta di pensarsi - ieri come oggi - come parte tra le parti, come soggetto tra altri soggetti, non ha mai accettato la visione laica che si differenzia da quelle religiose soprattutto in quanto non pretende mai d'imporsi a coloro che aderiscono a valori e visioni diverse. Un tempo la chiesa disponeva di strumenti di convinzione molto efficaci per chi la pensava diversamente, basti pensare all'inquisizione e ai roghi di eretici e streghe. Oggi "si accontenta" che i suoi comandamenti siano prescritti per legge. La triste vicenda di Eluana Englaro è emblematica: la chiesa vuole imporre a tutti - credenti e non credenti - la propria concezione di vita. Senza tener conto che la stragrande maggioranza degli italiani la pensa diversamente perché è l'individuo che dona valore alla propria esistenza, partendo dalle proprie credenze etiche, politiche, religiose, sociali. Al contrario, nella prossima legge sul testamento biologico, come prevedono la sottosegretaria Roccella e la Binetti (il PD non riesce a prendere una decisione) si prospetta una vera rivoluzione: alimentazione e idratazione artificiali somministrate sempre, terapie obbligatorie per legge, con l'esclusione, quindi, della nostra libertà di scelta: impostazione che tradisce la Costituzione ed implica gravissime conseguenze.

Queste scelte derivano dal rifiuto della chiesa (e dei politici genuflessi), riguardo alla libertà di scelta e autodeterminazione degli individui, meglio governabili se rimangono in uno stato di minorità. "Non siamo per il principio di autodeterminazione" ha dichiarato mons. Betori. Queste posizioni hanno provocato recentemente l'abiura dalla chiesa cattolica italiana di una cristiana laica come la filosofa Roberta De Monticelli, che ha affermato: "Questa dichiarazione è la più tremenda, la più diabolica negazione dell'esistenza della possibilità stessa di ogni morale: la coscienza e la sua libertà".

Più in generale assistiamo a un crescendo di campagne della chiesa su valori definiti "non negoziabili", che deriverebbero da un "diritto naturale" di cui la chiesa si proclama, autoritariamente, depositaria.

Valori alla base dell'imposizione ai legislatori cattolici "di presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondamentali della natura umana". E della raccomandazione pressante a tutti i credenti - in particolare a parlamentari, giudici, medici ... - di una "coraggiosa obiezione di coscienza" di fronte a leggi che non si ispirano a questi valori. Si tratta di pronunciamenti sovversivi delle regole costituzionali, che mettono a nudo con chiarezza un conflitto tra due poteri, lo stato e la chiesa, per la quale i valori di riferimento non sono quelli definiti con procedure democratiche dalla Costituzione (democrazia, libertà, laicità, pluralismo, tolleranza, uguaglianza, solidarietà, razionalismo, diritti umani, costituzionalismo), ma quelli di un diritto naturale di cui la stessa chiesa si fa unica interprete.

Laicità senza aggettivi

Laicità è, essenzialmente, la convinzione che esistano una pluralità di verità, valori, comportamenti, stili di vita tutti ugualmente da rispettare, se non danneggiano gli altri. Laicità è quindi incompatibile con le verità assolute (relativismo vs. assolutismo): il laico non pretende di imporre agli altri cittadini, come fanno le chiese, ideologie alle quali essi sarebbero tenuti a conformarsi.

Esiste comunque una definizione largamente condivisa da tutti coloro che non hanno bisogno di aggiungere aggettivi al termine: "laicità è l'atteggiamento intellettuale caratterizzato in modo sufficiente dal lasciare (e auspicabilmente dall'avere) libertà di coscienza, intesa quale libertà di conoscenza, libertà di credenza, libertà di critica e autocritica" (Laicità, "Una geografia delle nostre radici", AA.VV., a cura di Giovanni Boniolo, Gli Struzzi Einaudi).

Caratteristica fondamentale della laicità è quindi la libertà di coscienza, soprattutto nel senso di lasciare la libertà di coscienza, anche se è auspicabile che si abbia questa libertà. Libertà di coscienza che possiamo articolare in libertà di credenza, libertà di conoscenza, libertà di critica.

La libertà di credenza comporta lasciare che ognuno abbia la possibilità di credere in ciò che vuole, senza nessuna preclusione, salvo il danneggiare gli altri. La sfera pubblica dovrebbe garantire ad ognuno il diritto a manifestare le proprie credenze, anche se una cosa è manifestarle pubblicamente, altra è volere che esse ispirino, per usare un eufemismo, la "cosa pubblica", imponendo a tutti di seguirle, anche se non si condividono. Se una istituzione religiosa non separa morale confessionale da politica e, pretendendo di avere il possesso dell'unica morale "giusta", la suggerisce ai politici amici per trasformarla in legge dello Stato, la libertà di credenza cade.

La libertà di conoscenza, comporta che nella sfera pubblica deve sempre entrare in gioco la ragione - buone ragioni - e ogni credenza deve essere giustificata razionalmente, per evitare di rimaner vittima di chi, autoritariamente, vuol fare passare le proprie credenze private per conoscenze pubbliche. Giustificare razionalmente significa partire da asserzioni e, tramite una serie di inferenze che soddisfano certe regole, arrivare a una conclusione. Conoscenza è quindi una credenza giustificata razionalmente.

La libertà di critica comporta che qualunque idea sia messa sulla pubblica piazza, sia essa legata a qualche conoscenza o credenza, può essere criticata: anzi, criticarla è sintomo di attenta vigilanza. Anche la critica razionale di credenze che appartengono ad ambiti irrazionali è possibile valutando razionalmente le conseguenze sociali, economiche o politiche cui porta.

Libertà di critica è anche capacità di autocritica, base per possedere quel pizzico di scetticismo e di distacco che permette di capire il nostro essere storico, socialmente e culturalmente contestualizzati.

LAICITA' E INCREDULITA'

di *Ettore Borghi*

Ginevra, 1553: Michele Serveto viene arso sul rogo, perché non crede nella Trinità. Non si scherza con la libera e diretta interpretazione della Bibbia, nella città di Calvino.

Roma, 1600: Giordano Bruno è arso vivo in una piazza dal nome leggiadro, Campo dei Fiori. Sosteneva che l'universo è infinito, sono infiniti i mondi che lo abitano e che (udite, udite!) la Terra si muove.

Roma, 1633: Galileo Galilei è messo sotto processo, con esibizione degli strumenti di tortura, perché sostiene la teoria copernicana, proclamata diciassette anni prima "assurda in filosofia [!] e formalmente eretica". Osa anche limitare il valore della Bibbia al campo morale, perché la scienza procede autonomamente, mediante l'osservazione dei fenomeni e l'elaborazione matematica dei dati. Prudentemente Galileo, vecchio e male in salute, abiura e se la cava con gli arresti domiciliari.

Le persone che istruivano quei processi erano uomini di fede, convinti di avere il compito di estirpare il male, assolutamente certi che convenisse infierire sui corpi (tortura, morte atroce) per salvare le anime. Dei credenti, insomma, che professavano, soltanto sulla base della fede e della tradizione, l'assoluta verità di un complesso eterogeneo di dottrine (sul mondo, sull'uomo, sulla storia), inteso come un unico blocco intangibile. Fuori dalla cerchia di quelle dottrine, nessuna salvezza, nessun significato della vita. Necessario dunque costringere tutti ad entrare: ebrei, "pagani", scettici o increduli anche solo parziali, perché "tutto si tiene": la centralità della Terra in un universo finito, come la (quasi mai praticata) fratellanza universale, come la divinità di Gesù, il carattere "divino" e non storico (umano) della Bibbia, l'indiscussa autorità di ben definite persone (sacerdoti, pastori, anziani...) su tutta questa materia.

Nella chiesa cattolica le cose vanno particolarmente male per il "laico" (il "non chierico"): è tenuto all'obbedienza, prega in una lingua sconosciuta ai più, deve stare attento a quello che dice, legge, scrive. Evidentemente i credenti (cattolici) che oggi rivendicano la loro laicità ("vera", "sana", da non confondere con le posizioni "laiciste") fanno riferimento ad un altro significato del termine "laico", quello che si lega al moderno Stato laico e democratico, verso cui essi si dichiarano leali. Per intenderci, nello Stato laico valgono principi inderogabili come quelli che la nostra Costituzione afferma nell'art. 3 (eguaglianza di tutti di fronte alla legge, senza discriminazione per appartenenza culturale, sessuale, religiosa), nell'art. 8 (libertà religiosa), artt. 21 e 33 (libertà di espressione, di ricerca e di insegnamento). In quattrocento anni se ne è fatta di strada!

Ma lo stato laico, un prodotto rarissimo nella lunga vicenda umana, non è un fatto naturale, né un dono del cielo, né, soprattutto, una conquista definitiva e sicura. E' invece il prodotto di un lungo, contrastato processo, durante il quale i suoi fautori si sono dovuti battere specialmente contro l'egemonia autoritaria della cultura ecclesiastica. Grande fu il ruolo dei non credenti o dei diversamente credenti. Un movimento diffuso e non limitato ai giganti del pensiero, come quelli ricordati sopra (cui andrebbero aggiunti almeno l'ebreo Spinoza, che per la libera interpretazione della Scrittura fu invisato sia ai suoi correligionari sia ai cristiani, i molti libertini e scettici francesi, contro cui Pascal progettò una non ultimata apologia del cristianesimo, i Pensieri, il pacato David Hume, studioso della religione come fatto "naturale", e il caustico Voltaire).

Paradossalmente, ma non troppo, gli attuali "credenti" democratici hanno un debito verso gli "increduli", verso idee antidogmatiche affidate, nei secoli dal XVI al XVIII, a scritti di fuggiaschi, perseguitati dalla censura, minacciati nei loro averi e nella loro vita. Un debito non facile da riconoscere, se la Chiesa cui si sentono fedeli è quella cattolica, che rappresenta il caso unico di una confessione religiosa che è anche, nel suo vertice, uno stato internazionalmente riconosciuto, tanto da essere dichiarata dal nostro art. 7 "indipendente e sovrana". Purtroppo, anche per la pavidità dei nostri responsabili politici, la Repubblica è "indipendente e sovrana" solo sulla... Carta, e mentre un ministro delle pari opportunità non è mai intervenuto (né è concepibile che intervenga) sulla Cei perché promuova il sacerdozio femminile, non passa giorno che alti prelati non intervengano in questioni fondamentali dell'ordine statale (referendum, atti del governo e del capo dello Stato, persino della magistratura, che per la Costituzione deve essere soggetta soltanto alla legge) con gravi interferenze e solen-

ni reprimende. E' in questi casi che la voce dei credenti sedicenti "laici" dovrebbe alzarsi forte (succede sempre più raramente), facendo pendere verso i principi fondamentali dello Stato la loro certamente difficile doppia appartenenza. Al contrario, sempre più spesso politici cattolici e filocattolici investiti di compiti istituzionali preferiscono nascondere la loro obbedienza alla gerarchia sotto la maschera del diritto a rispondere soltanto alla loro "coscienza". Persino in atti che concernono i diritti (e la coscienza) di quanti credenti non sono. A parer mio è una bell'esempio di ipocrisia, specie se viene da politici di lungo corso, con l'occhio attento alla convenienza elettorale.

LAICITA' A SCUOLA

di Luisa Ferrari

Garantire la tolleranza, il pluralismo confessionale e ideologico, secondo un'idea basilare della democrazia moderna, nel principio della separazione fra Chiesa e Stato, sembrano appartenere poco alla scuola italiana, già disastata da tagli, accorpamenti, e riduzione delle risorse, anche a favore delle scuole private.

Parlare quindi di laicità nella scuola e della scuola appare quasi un vezzo culturale, data l'urgenza di altri problemi, eppure siamo ancora lì, a dover fare i conti di quanto poco laica sia la nostra scuola e di quanto lo Stato sia in realtà poco "garante di una pacifica convivenza tra laici e cattolici" (Bobbio), che così definisce uno Stato democratico.

La situazione non ha subito mutamenti da tempo, dopo anni di confronto anche serrato nelle scuole e in parlamento, l'ora di religione rimane nel palinsesto orario delle scuole italiane e gli allievi che la frequentano si avvalgono e quelli che non la frequentano non si avvalgono e non sono presenti alle lezioni. Già i termini nel burocratese più spinto mettono a disagio, confondono, pongono a tutti una domanda, di cosa si avvalgono gli studenti che frequentano l'ora di religione?

Difficile dire di religione; nell'ora cosiddetta di religione, le materie sono le più disparate: storia delle religioni, incontri con esponenti di fedi diverse, temi di attualità, educazione civica a titoli vari e chi più ne ha più ne metta. Ma questo non è il punto più significativo, significativo è che lo Stato italiano ha immesso in ruolo personale che paga, ma non sceglie e non seleziona in alcun modo. Chi sceglie è l'autorità religiosa.

Significativo è che un'utenza multiculturale, appartenente a svariate credenze religiose resta esclusa da un servizio che la scuola pubblica dovrebbe fornire a tutti con uguali opportunità. Non dimentichiamo l'esclusione storica di Valdesi e Chiese evangeliche. Insomma, con le tasse di tutti i cittadini si eroga un servizio ad un'utenza, e si discrimina secondo l'appartenenza religiosa, anche quando ormai i numeri degli studenti frequentanti non cattolici, supera quella dei cattolici. Naturalmente i laici non sono in questo contesto considerati, essi appunto non si avvalgono.

LA TRAGICA SCOMPARSITA' DEL CATTOLICESIMO DEMOCRATICO

di Adriano Vignali

Due fatti balzano agli occhi nel deprimente panorama politico - culturale di questa primavera 2009 in Italia: un clericalismo ossessivo ed arrogante (mai esistito in questa forma durante la trentennale egemonia DC) e timidi ed impacciati balbettamenti della ex sinistra rispetto all'offensiva clericale. Questa situazione, che non ha paragone in nessun paese europeo, viene da lontano e merita un'attenta se pur schematica analisi.

Il punto di svolta può essere datato tra la sconfitta DC nel referendum sul divorzio del '74 e la promulgazione del '78 della legge sull' aborto. Queste due vicende, segno evidente di un avanzato processo di secolarizzazione, solleccitarono l'ala più avvertita e politica della Chiesa italiana a riprendere un nuovo e più diretto protagonismo politico e culturale. All'interno della cattolicità italiana si trattava di rinserrare le fila trovando una mediazione accettabile tra le diverse associazioni e gruppi, normalizzando e disciplinando le forze meno allineate e al contempo cancellando le esperienze alternative. Sul terreno strettamente teologico venne seguita la politica dei diversi cerchi, prima emarginando i teologi della liberazione, poi la teologia critica, infine normalizzando le posizioni più autonome. Tutto questo avveniva mentre la sinistra, all'insegna del più disinvolto nuovismo, buttava a mare (almeno nella componente maggioritaria) i fondamenti stessi della propria cultura e della propria tradizione politica.

In questa tenaglia è quasi scomparsa una componente storicamente decisiva della realtà italiana, quella del cattolicesimo democratico, che sin dalla Resistenza e dalla Costituzione aveva arricchito il patrimonio e il dibattito culturale della sinistra e negli anni conciliari e post conciliari aveva costituito un ricco e prezioso tessuto di comunità di base, riviste e gruppi, presenti su tutto il territorio nazionale. Non a caso questa componente era stata uno degli elementi decisivi nel referendum del '74. E oggi, dopo quello che Corbellini ha definito su Repubblica "L' evo Ruini" che ne è di questa componente?

Secondo un recente sondaggio, su molti argomenti specifici (condom, testamento biologico, coppie di fatto, ecc) le opinioni ufficiali della Chiesa sono assai difformi dalla maggioranza dei cattolici. E tuttavia ... sul piano generale questo Papato gode di grande fiducia come autorità morale. Che cosa non torna in questi due atteggiamenti palesemente contraddittori? In altri Paesi Europei si parla di "laicità positiva" alludendo ad un ruolo della Chiesa come agenzia dispensatrice di senso ma senza diretta rilevanza politica: perchè non è così in Italia?

Esistono certo anche qui posizioni di segno diverso (Cardinal Martini, Enzo Bianchi, Vito Mancuso ecc) e tuttavia non diventano senso comune nè corrente di opinione diffusa. Non solo perchè qui più diretta e capillare è l'opera di normalizzazione, ma per due fenomeni peculiari della situazione italiana.

Qui si sono diffusi "gli atei devoti" e soprattutto la destra al potere si fa forte e appoggia questa offensiva clericale. Poi si registra tutta la debolezza culturale e politica della fu sinistra, che ha dimenticato la vecchia lezione togliattiana di prestare un' attenzione privilegiata al mondo cattolico. Per questo oggi non riesce a leggere e ad organizzare una difesa deccente rispetto all'offensiva neoclericale.

Ma da qui - hic Rhodus hic salta - passa necessariamente la tenuta della democrazia e la possibilità di una reale libertà nella società italiana.

CARTA COSTITUZIONALE E STATO TEOCRATICO

di Giorgio Bigoni

Forse non tutti sanno che gli Stati "islamici" non hanno una Costituzione, al cui posto vige la legge coranica. Beh, ovvio, si dirà, quelli sono integralisti, fanatici, antidemocratici, in altri termini sono Stati confessionali, teocratici ...

Ma forse sono ancora meno quelli che sanno che anche lo stato di Israele, che tanto fanatico e antidemocratico non sembra essere, a sua volta non ha una Carta Costituzionale, al cui posto esiste un complesso di altri testi di legge ordinaria, organicamente ispirati a principi religiosi!

Lo Stato di Israele è infatti caratterizzato dalla pretesa di voler essere in primis uno Stato ebraico, uno Stato che si ispira cioè ai principi della religione ebraica. Anche Israele dunque può definirsi uno Stato confessionale o teocratico.

D'altra parte, come può uno stato che si autodefinisce "ebraico", ovvero che si fonda su un preciso e limitato principio identitario, garantire pari diritti a chi non appartiene, non sente di appartenere o non è riconosciuto come appartenente a quell'identità, pur vivendo sul territorio di quello stato? La storia "costituzionale" di Israele-

le è il tentativo, fino ad oggi fallito, di conciliare questi due aspetti programmatici del nazionalismo sionista: una democrazia per soli ebrei. Ci troviamo di fronte dunque ad una insanabile contraddizione in termini.

L'assenza di una carta costituzionale vera e propria implica la mancanza di una ispirazione laica dello Stato, che importa i suoi valori fondanti da altre fonti, quasi sempre di carattere religioso. Storicamente è dimostrato che uno stato ispirato principalmente da valori religiosi, uno stato confessionale, diviene - sempre - uno Stato intollerante e repressivo nei confronti di chi quei valori non condivide, e quindi antidemocratico!

In Italia, dopo la breccia di Porta Pia, convivono oggi, solo apparentemente in equilibrio, una fortissima chiesa (quella cattolica) che fatica ancora ad accettare di aver perduto il proprio potere temporale, ed uno Stato laico, ispirato a principi costituzionali di uguaglianza, legalità e quindi libertà, nato dopo la fine della seconda guerra mondiale e la fine della disastrosa esperienza fascista, da una volontà popolare, all'epoca fortemente permeata dall'emozione di simili accadimenti.

Purtroppo oggi dobbiamo arrenderci all'evidenza che, a distanza di sessanta anni - grosso modo 'solo' tre generazioni! - tale patrimonio è andato via via dissolvendosi ed il bisogno di laicità, quanto meno di netta separazione tra l'autorità religiosa e l'autorità civile, è divenuto sempre più uno sbiadito concetto, maldigerito perché sempre male insegnato ad una gioventù svegliata e distratta, volutamente mantenuta a livelli culturali vergognosamente bassi.

Ciò spiega la supina accettazione da parte di larghissimi strati di popolazione, anche giovanile, di insopportabili ingerenze dei vertici della chiesa cattolica nella vita civile e politica del nostro paese, pur in presenza di un sentimento religioso tutto sommato blando e superficiale.

Il rischio (che a mio personale parere è già divenuto, con il dilagare di questa destra rozza ed arrogante, un fenomeno non più carsico ma reale e visibile) dell'instaurarsi di uno stato teocratico e confessionale vero e proprio, è ormai spaventosamente imminente.

ETICA IN APPALTO

di **Tullio Masoni**

Al tempo dell'egemonia democristiana, quali che fossero le alleanze di governo, le interferenze della chiesa nella vita politica e civile erano scontate. Si ascoltavano moniti elettorali dal pulpito durante o dopo la messa (e addirittura dai confessionali), i Comitati Civici si impegnavano direttamente nella propaganda; la radio prima, la televisione poi, riservavano al messaggio cattolico uno spazio privilegiato.

D'altra parte il paese aveva subito la scossa del '48, e in quel trionfo "centrista" un ruolo non indifferente avevano avuto - nel clima della guerra fredda - mezzi mediatici primitivi quali il "microfono di Dio" di padre Lombardi, o le processioni moltiplicate in ogni angolo d'Italia.

Qualcosa cambiò col Concilio Vaticano II e la cosiddetta "distensione internazionale", quando la chiesa parve accettare spazi pubblici più delimitati; la Radio Vaticana, ad esempio, diventò una specie di "canale tematico", al pari dell'Osservatore Romano, che era stato e rimaneva un giornale fra gli altri.

Nonostante ciò, la chiesa non avrebbe mai smesso di presentarsi e agire nel privilegio di "religione di stato"; ricorderanno, i meno giovani, il timore di un pronunciamento in extremis di Paolo VI in occasione del referendum sul divorzio del 1974: i dirigenti democristiani, anche i meno entusiasti come Giulio Andreotti, si schierarono uno dopo l'altro per l'abrogazione della legge ma, "stranamente", il monito del Papa non arrivò.

Oggi l'eco di quelle transizioni rimane in programmi religiosi come *Uomini e profeti* di Radio3 o, non sorprenda, negli appuntamenti domenicali con Mons. Ravasi su Canale 5; programmi di alta qualità culturale e sicura ispirazione ecumenica, ossia, per usare una inelegante parola del gergo politico, "pluralisti". Si tratta di esperienze particolari, a ogni modo, perché non da oggi la chiesa cattolica, alla stregua dei partiti politici o di ciò che ne rimane, ha preferito le strade della televisione più invasiva.

Tutto è cominciato col pontificato di Giovanni Paolo II ed ha avuto l'esito più clamoroso con le manifestazioni di massa che hanno accompagnato la sua morte al grido di "Santo subito!", mentre migliaia di flash cellulari immortalavano l'evento e lo trasformavano in souvenir.

Woytila, l'89. L'informazione italiana, in particolare quella televisiva, ha pensato bene che al ripresentarsi della "fine delle ideologie" (sì, la formula non era nuova e appariva anzi piuttosto decrepita) dovesse corrispondere la rinuncia, da parte dei laici, di un'etica umanista; quella, per capirci, che aveva fatto dell'esercizio di umiltà (curioso paradosso!), cioè dell'attenzione e del rispetto per il diverso, uno dei suoi valori fondanti.

Da allora è stato un progressivo rotolare: giornalisti già laici che si impegnavano in corsi accelerati di letteratura cattolico-devozionale collezionando a ogni sortita sfondoni clamorosi, i palinsesti dei telegiornali sempre più aperti all'inserimento delle attività e dei dictat ecclesiastici nelle prime notizie, soprattutto l'appalto di ogni questione etica, specie nei programmi a elevato indice di popolarità come gli intrattenimenti pomeridiani della domenica e i talk-show. Tutto ciò in prona osservanza dell'ortodossia, come delle più eretiche devianze esotico-esoteriche, magiche o misteriche: allo spiritualismo mediocre del terzo millennio, ci siamo accorti da diversi anni, tutto giova.

Ecco allora i salotti - viepiù replicati nella triste imitazione, fra le quattro mura e davanti all'elettrodomestico, di incontri con persone vere - e l'immane richiesta al prete di turno del giudizio "competente" o addirittura "decisivo" in fatto di morale. Ecco i telegiornali con le micro-interviste in "par condicio", e al fondo pretestuose; ecco gli "uffici maggiori" a reti unificate, la nascita dei "laici devoti", il ritocco, a latere, di qualche biografia comunista: Occhetto che in un saggio arruffato *decide* finalmente di pronunciare la parola "anima", Fassino che rispolvera un'antica educazione collegial-confessionale e, a mo' di garanzia, la offre ai nuovi partner di partito. Con l'arrivo di Benedetto XVI, chi sperava nel miracolo del conservatore: il teologo arcigno che in quanto tale frenerebbe, chissà, la deriva mediatico-populista, ha dovuto presto ricredersi. Perché la vocazione trivialmente post-moderna del mezzo televisivo - la stessa a cui si ispira l'attuale presidente del consiglio col suo partito/azienda - ha continuato a favorire osceni connubi di sacro e profano. Con quali conseguenze? Che la chiesa s'è insediata negli ampi spazi del sacro non vedendo, o facendo finta di non vedere, le scompostezze del profano. E che alla fine tutto diventa profano, perché tutto si raccoglie nella varietà dell'offerta di merci.

Ma, come già dicevo, tutto giova, tutto aiuta; il servizio pubblico Rai quanto e più di Mediaset.

Gli osservatori che si lamentavano di Clemente Mimun perché troppo vicino a Berlusconi hanno salutato Gianni Riotta come un liberatore. Cosa ha distinto l'ex-enfant prodige del Manifesto, a parte l'immane camicia bianca e le maniche rimboccate? Nulla. Specie se, come spesso è accaduto nell'ultimo periodo, le gerarchie vaticane si sono fatte più intraprendenti: in qualunque occasione, e qualunque cosa abbia detto, il Papa si è sempre trovato, grazie al direttore del TG1, fra le notizie di grido.

Sbaglia chi crede si debba sempre guardare avanti e che il passato sia comunque sinonimo di arretratezza. Gli odierni programmi Rai del pomeriggio, fondati sul gossip di ogni tipo, non hanno parentele, per ideologia forcaiola e malafede, nell'oscurantista televisione monocolore degli anni cinquanta. Più forcaioli, e perfino blasfemi.

Se una conduttrice si commuove ricordando Giovanni Paolo II attraverso le micro-testimonianze dei fans che si erano sfolati a scandire "Santo subito!", e qualche minuto dopo ci aggiorna sugli intrighi amorosi dell'ultima attricetta col solito calciatore; se Mediaset guida la crociata contro Peppino Englaro e vi alterna lo sbraco pomiciatorio del *Grande Fratello*; se il decano Rai Pippo Baudo (laicissimo e devoto a seconda dei casi) intervista Ornella Vanoni solo per ricordare gli epiteti coi quali era battezzato, non si sa quanti anni fa, il suo lato B, viene spontaneo dire che le madonne pellegrine di quarantottesca memoria erano meglio. Almeno non si fregiavano della modernità e non usavano i passe-partout con cui, oggi, si giustifica ogni ricerca dell'audience e del successo.

Se con una voce Benedetto XVI e Marcello Pera denunciano i mali del relativismo, con l'altra si adoperano per trarne vantaggio; i media sono lì, pronti ad assecondarli e ad attrezzare il terreno in ogni frangente.

Perché alla fine di redistribuzione si tratta, e l'etica, affidata in appalto alla chiesa e ai "laici devoti", può tornare nella società civile utilizzando gli stessi canali del circuito commerciale: lo *spirito*, ecco la bestemmia post-moderna, è trasformato in *merce* e, a immagine e somiglianza di questa, luccica sui banchi del senso comune.

CARO PAPA', TI SCRIVO ...

di **Bruna Lolli**

"Ero isolata dal mondo come una rondine che si scorda in inverno di migrare verso i paesi caldi. Solo che io non mi sono scordata. Non ci potevo andare" (Lorenzo).

Si è spenta Eluana, la rondine ha finalmente potuto iniziare il suo viaggio verso i paesi caldi, accompagnata dai ragazzi della mia classe, alunni di una piccola scuola media sulle colline di Reggio Emilia.

Ho esitato a lungo prima di chiedere loro un pensiero su quell'infelice ragazza, la morte è qualcosa di molto lontano da loro e così deve essere, per preservare la loro serenità ed il loro equilibrio. Ma altri avevano provveduto già a parlar loro di morte: televisione, giornali, tutto l'apparato mediatico al completo era sceso in campo per imbastire il gran spettacolo, l'ultimo per Eluana, di cui fortunatamente non è mai stata consapevole.

Quante accuse, quanta violenza riversate su quel povero padre che tanto aveva sofferto accanto alla povera figlia, che volentieri gli avrebbe espresso tutta la sua gratitudine.

"So che tu stai pensando a me e per questo sono felice. Non ti ho mai sentito così vicino a me come ora" (Mattia).

Difficile, se non impossibile, per dei ragazzi di questa età pensare ad un padre che non sta accanto ad un figlio, che non si carica per lui di tutti i pesi che possono rendergli faticoso il cammino e tanto più dannose risultano quindi le parole pronunciate da altri che tendono a delegittimarlo, che vogliono separare come taglienti lame due esseri così uniti, per sempre fusi insieme da un unico sentire *"Tu papà sei il mio miglior amico perché hai lottato per me quando io non potevo decidere"* (Lorenzo).

Hanno chiesto spiegazioni i miei ragazzi, non riuscivano a comprendere tanta durezza, non tornavano loro i conti, se anche quella Chiesa, che avevano sempre pensato come accogliente rifugio per tutti, pronunciava parole di condanna e di rifiuto. Altre le parole che Eluana non ha potuto pronunciare mai *"Grazie di essermi stato vicino tutti questi anni, grazie di aver sempre appoggiato i miei pensieri e le mie idee, grazie di non aver mai pensato di abbandonarmi, lasciandomi sola"* (Laura).

E quanta dolcezza invece nelle voci dei ragazzi, quasi avessero compreso il modo per far vivere veramente Eluana, restituendole quella forza e dignità che il destino le aveva negato per diciassette anni *"Ho sognato i giorni felici passati da bambina con te. Mi ricordavo quel giorno di pioggia che non avevamo l'ombrello e tu ti sei tolto la giacca per coprimi ... mi ricordavo quando mi prendevi la mano e dicevi che l'avevo soffice"* (Simona).

Sono commossa. E stupita. Di come all'improvviso ci siamo liberati tutti di quel veleno che ci era stato inoculato, di come l'angoscia si sia alleggerita, come se veramente il pensiero della morte non potesse trovar ospitalità nelle menti dei ragazzi e divenisse speranza di vita, gioioso presente *"Vorrei tornar indietro e poter cambiare il mio destino, così potrei vivere come gli altri ... mi mancano i giorni felici con te e con la mamma. Mi mancano le giornate con gli amici, le passeggiate in riva al mare, il canto degli uccelli"* (Andrea).

Sono tante le voci di Eluana che parlano al suo papà, che lo ringraziano per aver fatto sì che venisse rispettata la sua volontà e non fosse ulteriormente torturato il suo povero corpo, suo, unicamente suo e di quel suo papà da cui ha ora trovato il modo di accomiarsi *"Io voglio che ti ricordi di me come ero prima dell'incidente: la ragazza giovane che tu adoravi e che speravi avesse una vita normale e magari dei figli"* (Vittorio).

... E DAI NOSTRI VICINI DI CASA?

Riportiamo in queste ultime pagine del monografico un'assaggio di quello che succede appena fuori dalla nostra porta di casa, nei rapporti fra Stato e religione.

BERLINO: BOCCIATA L'ORA DI RELIGIONE

di Guido Ambrosino, il Manifesto, 28 aprile 2009

“Grazie a Dio!”, titola la libertaria Tageszeitung: il tentativo di rafforzare la presenza delle chiese nella scuola berlinese è stato respinto. Chiamati a pronunciarsi con un referendum, gli abitanti della capitale hanno bocciato la proposta di introdurre l'obbligo di scegliere tra l'insegnamento laico dell'etica o un corso di religione confessionale, come opzioni alla pari.

La proposta avrebbe rafforzato l'insegnamento della religione, adesso facoltativo, dandogli lo status di materia curricolare, con voto in pagella e insegnanti di ruolo (ora sono assunti dalle comunità religiose, il Land contribuisce per il 90% alle spese). Avrebbe inoltre ridotto il ruolo dell'insegnamento laico dell'etica, che dal 2006 è materia obbligatoria per tutti, tra i 13 e i 15 anni.

Contro il progetto “Pro religione” (appoggiato dalle chiese evangelica e cattolica, dalla Cdu e dalla Fdp, e sponsorizzato dai quotidiani del gruppo Springer) hanno votato 365.609 berlinesi (51,3%), a favore 346.199 (48,5%). I no hanno vinto per circa 20mila voti.

La grande maggioranza è rimasta a casa, o ha approfittato della bella giornata per andare a spasso, forse perché “indifferente”, o perché, pur d'accordo col regolamento attuale, non credeva che convenisse scomodarsi per difenderlo. Dei 2,4 milioni di iscritti alle liste elettorali, hanno votato solo 713.288, il 29,2%. Neanche le chiese hanno mobilitato tutto il loro potenziale.

I “sì”, oltre a soccombere ai “no”, hanno mancato alla grande il quorum. Per vincere occorreva il consenso di almeno un quarto degli aventi diritto al voto, dunque 611.422 voti: se ne sono raggiunti poco più della metà. Su cento potenziali elettori, solo 14,2 si sono pronunciati per avere “più religione” nella scuola.

Da sempre sospetta alla provincia tedesca come capitale “atea”, Berlino ha difeso la sua fama. Su 3,4 milioni di abitanti, ben 2,2 milioni, il 65%, dichiarano di non appartenere a una chiesa. Su scala federale la proporzione è inversa. Su una popolazione di 82,5 milioni, circa il 70% si dice credente (compresi 3,3 milioni di musulmani). Due terzi dei tedeschi si professano cattolici o evangelici, rispettivamente 26 e 25,4 milioni.

A Berlino le due maggiori confessioni cristiane comprendono meno di un terzo della popolazione: gli evangelici il 20% (689.000), i cattolici il 9% (318.492). Seguiti da 216.270 musulmani (6%), 25.000 cristiani russo-ortodossi, 11.849 ebrei e decine di denominazioni minori. La presenza delle chiese si concentra nei quartieri occidentali, mentre nei quartieri che vent'anni fa erano all'est del muro pesa l'eredità areligiosa della Rdt. Così, mentre nei quartieri occidentali prevalgono i sì, con punte del 66,3% a Zehlendorf o del 60,5% a Charlottenburg, a est stravincono i no, con quote del 78,4% a Lichtenberg o del 77% a Marzahn. La geografia del voto ricalda il vecchio tracciato del Muro. Con l'anomalia dell'occidentale Kreuzberg, quartiere multiculturale e di sinistra, che si comporta come i distretti dell'est, bocciando “Pro Reli” con il 72,7%. In una città per due terzi agnostica, i corsi di religione raggiungono meno della metà degli scolari. La scuola, senza farsi carico del reclutamento degli insegnanti, mette a disposizione le aule a ogni confessione e “comunità di pensiero” che dia garanzie di continuità e abbia personalità giuridica.

Nel 2008, su un totale di 328.380 allievi, 88.367 seguivano corsi di religione evangelica, 44.758 quelli di etica e educazione civica organizzati dai laici dell'Unione umanistica, 25.444 i corsi cattolici, 4.471 quelli della Federazione islamica (gli allievi islamici sono molti di più, ma non tutti si riconoscono nella federazione e mancano ancora insegnanti qualificati). Ci sono anche corsi ebraici, frequentati da 788 ragazzi, e buddisti, con 69 allievi. In un panorama così frammentato si sentiva l'esigenza di un momento di riflessione comune, che mettesse insieme i ragazzi invece di separarli con criteri confessionali. Da qui - accanto all'insegnamento confessionale facoltativo - è nato l'esperimento dei corsi di etica, limitato ai primi tre anni delle superiori. A partire dall'esperienza dei ragazzi (“Come viviamo?” “È giusto il nostro modo di vivere?”), si affrontano sei blocchi tematici: 1. Identità, amicizia e felicità; 2. Libertà, responsabilità e solidarietà; 3. Discriminazione, violenza e tolleranza; 4. Uguaglianza, diritto e giustizia; 5. Colpa, dovere e coscienza; 6. Conoscenza, speranza e fede. Fanno da filo conduttore i diritti dell'uomo e le regole della costituzione.

ZURIGO: IL RAPPORTO TRA CHIESA E STATO

di Pastore Gisella Matti, Zurigo - Traduzione a cura di Bettina Diem-Matti

La riforma nella Confederazione Elvetica cominciò nel 1523 a Zurigo, introdotta dal riformatore Huldrych Zwingli con il sostegno del governo cantonale zurighese. Vari cantoni si unirono al movimento riformatore, altri rimasero cattolici. Oggi la Svizzera come tutte le nazioni europee è pluriconfessionale e plurireligiosa. La costituzione svizzera garantisce libertà religiosa e libertà di coscienza. Dalla storia della Confederazione Elvetica rispettivamente dall'autonomia parziale dei cantoni risulta che il rapporto tra lo stato e le tre chiese nazionali svizzere, cattolica romana (42 % della popolazione), protestante (35%) e cattolico-cristiana (13%, non riconoscente il pontefice) è regolato in maniera singolare in ogni cantone. Mentre la chiesa protestante del cantone Ginevra sciolse ogni legame con lo stato nel 1907 e divenne un'associazione privata, in vari cantoni il rapporto tra chiesa e stato rimane stretto, come anche nel cantone Zurigo.

Ivi la chiesa protestante e le comunità ecclesiali protestanti sono persone giuridiche soggette al diritto pubblico. La chiesa costituisce se stessa e gestisce i propri affari in autonomia. Il cantone incassa le tasse per lo stato e anche in nome della chiesa protestante presso le persone giuridiche e presso le persone naturali appartenenti alla comunità protestante. Il Cantone retribuisce i pastori. Il parlamento cantonale (legislativo) sorveglia la chiesa protestante. Il governo (esecutivo) accerta la conformità dell'ordine ecclesiale alla costituzione e alla legge cantonale.

La chiesa protestante del cantone Zurigo ha una struttura democratica, basata nelle comunità ecclesiali. I membri di queste eleggono i 180 rappresentanti al sinodo, il legislativo della chiesa cantonale. Il sinodo elegge sette membri del consiglio ecclesiale (esecutivo). A livello comunale la comunità ecclesiale elegge i membri del consiglio ecclesiale comunale (cinque, sette o nove), elegge il proprio pastore e approva budget e bilancio annuale.

Il principio della chiesa protestante zurighese è definito nell'ordine ecclesiale: Art.3: La chiesa evangelica riformata del cantone di Zurigo esiste grazie all'evangelo di Gesù Cristo. Prosegue la riforma iniziata da Huldrych Zwingli e realizzata in conformità alle decisioni del Consiglio zurighese.